LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Approvata una mozione della Provincia

Verrà chiuso a Trieste il manicomio di Basaglia

Buon successo della "deistituzionalizzazione" dell'assistenza psichiatrica - In città funzionano 5 centri d'igiene mentale

(Nostro servizio particolare)

Trieste, 11 ottobre.

Con la significativa astensione dei missini, unica componente dello schieramento partitico a temere prospettive di chiusura del manicomio, il consiglio provinciale di Trieste ha approvato una mozione con la quale s'impegna a sprangare per sempre porte e finestre dell'ospedale psichiatrico San Giovanni. O meglio, a non consentirare più il San Giovanni luogo di ricovero per i malati di mente (destinandolo con il suo meraviglioso parco a qualche altra funzione). Franco Basaglia, direttore dell'ospedale, ha dunque ottenuto il sigillo di riconoscimento alla propria politica di distruzione d'un istituto nel quale, prima della sua venuta a Trieste, si custodiva, si legava, si torturava la gente con terapie punitive o farmacologicamente aberranti, come in quasi tutti gli altri «tradizionali» manicomi d'Italia e del mondo.

Socialisti e comunisti che reggono la giunta provinciale triestina nel presentare la mozione per la definitiva chiusura del manicomio hanno sollecitato e ottenuto l'appoggio di democristiani, liberali, repubblicani, socialdemocratici. Il documento che ha visto una così compatta convergenza di consensi sottolinea l'esigenza di proseguire nella politica della nuova psichiatria (cioè, con una chilometrica parola, nella *deistituzionalizzazione* dell'assistenza psichiatrica); provvedendo prima di tutto agli ultimi ospiti del San Giovanni e al loro inserimento nelle «*strutture cittadine*». La mozione chiama tutti gli enti triestini impegnati in un'azione socio-sanitaria a confrontarsi e a proporre iniziative concrete per la soluzione dei problemi che la situazione comporta.

Solo dalla soppressione del manicomio come istituzione — afferma il documento della Provincia — può nascere «*un'alternativa alla pratica psichiatrica tradizionale — fondata sul custodialismo e la repressione — che si basi sui centri d'igiene mentale* (a Trieste già ne funzionano cinque, n.d.r.) *per la prevenzione e la cura della sofferenza mentale nel territorio, a stretto contatto con la realtà politica e sociale*».

Va tenuto conto della realtà triestina, che non possiede i problemi, le violenze contraddizioni e gli esplosivi contrasti di altre comunità urbane fittamente popolate e dalle aree metropolitane, dove la questione psichiatrica ha grandi proporzioni. Ma l'esempio fornito da Basaglia e dalle forze politiche che oggi l'appoggiano assume egualmente eccezionale carica dimostrativa: per la prima volta al mondo un manicomio viene chiuso, non per mancanza di «clienti», ma perché gli si nega funzione terapeutica. *L'Istituzione negata*, titolo d'un libro di Basaglia, finisce di essere soltanto una teoria.

f. gil.

Oggi la causa di lavoro a Torino

Stilista cita la Ford non paga i contributi

Tom Tjaarda, architetto di Detroit, è l'ideatore della "Pantera" De Tomaso e della "Fiesta"

Noto «stilista» contro il colosso Ford: causa di lavoro che vede in campo oggi a Torino davanti al pretore dott. Converso uno dei migliori «creatori» di carrozzerie, Stevens Thompson Tjaarda e la Ghia-Ford nota per come «veste» elegante le auto destinate ad un mercato di raffinati (e danarosi) clienti.

Tom Tjaarda, 43 anni, architetto nato a Detroit non ha bisogno di presentazioni agli appassionati di automobilismo. Da una decina d'anni risiede a Torino e come capo ufficio degli stilisti Ghia ha creato modelli ammirati in tutto il mondo e presentati con successo ai vari saloni dell'automobile. Sua è la «linea» della «Pantera» De Tomaso, della «Mistela», dello stesso costruttore, del prototipo «Pulvis coupé» due posti in lega leggera esposto nel '70 ai saloni di Torino e Ginevra. Per Torino-Esposizioni aveva progettato la «monorotaia» L'ultimo capolavoro è la carrozzeria della «Fiesta», l'utilitaria della Ford che tanto favore ha incontrato nel pubblico italiano.

Tom Tjaarda

Cosa lamenta Tom Tjaarda? Di aver lavorato con orario pieno, ma di essere stato per anni e anni retribuito a «*forfait*» e ciò senza che l'azienda gli riconoscesse il rapporto di dipendenza che prevede il versamento dei contributi di legge. Ha avanzato nel febbraio scorso richiesta in tal senso, ma la Ford gli ha risposto seccamente «*di essere costretta a rinunciare alle Sue prestazioni*», una formula che nella sostanza equivale al licenziamento in tronco.

«*I riconoscimenti ufficiali, gli applausi, le interviste, gli articoli sulle riviste di tutto il mondo, sono una prova eccellente d'accordo, ma in fondo perché rinunciare alla mutua o alla pensione visto che è mia intenzione continuare a lavorare in Italia?*». Rapporto pragmatico di un autentico americano «*Anche se — precisa — l'origine della mia famiglia è olandese*». E' stato il padre ad aprire la strada al figlio proprio nello stesso ramo negli Stati Uniti anni Trenta «vestendo» le auto di molti attori hollywoodiani.

Tom Tjaarda chiede lariassunzione con il pagamento di arretrati, versamento di contribuzioni varie: l'udienza è fissata per oggi, il «disegnere» è assistito legalmente dall'avv. Volontà.

p. p. b.

Il primo è stato fermato, il secondo non è imputabile

Minorato psichico e un tredicenne hanno ucciso i fratellini di Olbia?

Forse altri fermi per favoreggiamento - Il bruto ha 42 anni ed abitava poco distante dalle sue vittime: era solito frequentare la zona del delitto - Ricostruita la dinamica della tragedia

(Dal nostro inviato speciale)

Olbia, 11 ottobre.

Le indagini sul duplice omicidio di Sa Serra — i fratellini Laura e Paolo Fumi, di 9 e 7 anni, uccisi mercoledì lungo un torrente vicino a casa mentre andavano a fraghi — sono giunte ad una svolta decisiva con il fermo di un indiziato. E' un personaggio sul quale la cronaca già si è soffermata in questi giorni, perché su di lui gli inquirenti avevano appuntato la loro attenzione l'indomani del delitto: un minorato psichico, Giovanni Antonio Pau, soprannominato «Totoeddu», 42 anni, abitante a pochi passi dall'abitazione dei coniugi Maria e Felice Fumu, i genitori del le vittime.

Non ha agito da solo, secondo gl'inquirenti, ma con un ragazzo di 13 anni che per la minore età non è imputabile. Costui è stato pure fermato, nel pomeriggio di oggi, insieme con «Totoeddu» e portato in caserma. Gli negli interrogatori aveva dichiarato di avere 14 anni (dimostra più della sua età: è alto e di corporatura pesante), quindi gl'inquirenti ritenevano che potesse essere sottoposto a misura restrittiva. Poi, in sede di verbalizzazione del fatto, quando si sono chiesti i documenti all'anagrafe del municipio di Buddusò da cui dipende la frazione di Sa Serra, si è scoperto che il ragazzo compirà i 14 anni il 15 novembre. E' stato quindi rilasciato: ne facciamo il nome, come vuole la legge. Né Giovanni Antonio Pau, né il ragazzo hanno confessato di avere compiuto il crimine.

Di «Totoeddu» si può aggiungere, a quanto gli detto nei giorni scorsi, che è un personaggio il molto strano per le offese lasciategli dalla minigiie che subì in età minore. Zimbello di tutti, talvolta, istigato, ha compiuto gesti insensati: ad esempio andava a bucare i pneumatici delle auto dei cacciatori forestieri che con gradita qualcuno del luogo. La malattia mentale di causa a volte crisi improvvise e violente durante le quali si rotola per terra, si spoglia i vestiti che indossa fino a denudarsi per intero, mangia cibo dopo averlo escite gl'indumenti con un filo di ferro trovato per strada. «Totoeddu» era solito frequentare la zona appartata del rio Olchetta dove la vegetazione è folta; certe notti ci dormiva anche; più di una volta qualcuno ha avuto sorpreso, in quelle sue soste solitarie, compiere gesti che destavano l'allarmante indenza sessuale sul suo comportamento.

Gl'inquirenti (su questo crimine hanno collaborato carabinieri e polizia, i capitani Cau e Pirodd, il dott. Barbaro, il dott. Forrisciell di Sassari e Olbia con i loro sottufficiali e il maresciallo Romano, comandante la caserma di Padru, quartier generale delle indagini) ritengono che i due poveri fratellini siano stati invitati da uno dei due assassini o da entrambi a raggiungere il torrente, dove avrebbero potuto trovare molti funghi. E' probabile che il primo a compiere il gesto aggressivo su Laura (la bambina, secondo quanto ha accertato la perizia necroscopica, è stata violentata) sia stato il mentecatto. Alla reazione di Paolo, il fratellino, è scattata la furia di «Totoeddu» e dei minorenne che lo affiancava. Non è stato ancora possibile accertare se è stata uccisa prima la bambina e poi il fratello o viceversa, e nemmeno se il corpo di uno dei due è stato trasportato in un altro luogo rispetto al punto in cui è stato ucciso (i due cadaveri sono stati trovati a circa 250 metri l'uno dall'altro, entrambi con la testa sott'acqua, tenuta premuta da pesanti sassi).

Ci sono molti particolari ancora da chiarire e non è improbabile che le indagini possano avere successivi sviluppi con il fermo di altre persone per favoreggiamento. Non sono ancora stati resi noti i risultati dell'esame ematologico della camicia macchiata di sangue che fu trovata tra un cespuglio nella zona del delitto; camicia taglia 33, quindi molto piccola, che ancora non si sa con sicurezza di chi sia.

Al due fermi, uno poi annullato per la minore età del fermato, si è giunti dopo alcune ore molto intense. Stamattina è arrivato da Sassari il sostituto procuratore dott. Piero Sechi, che fino a ieri aveva sempre seguito per telefono lo sviluppo delle indagini. Ha voluto personalmente interrogare alcuni testi che riteneva molto importanti e che, tra l'altro, erano rimasti in caserma fino alle 3 della notte: Maria Muzzu, 42 anni, cognata di Giovanni Antonio Pau, e tre dei suoi figli: Bachisio, 19 anni, Sergio, 15 anni, Mario, 13 anni. Il colloquio con questi «*testimoni utili alle indagini*» è proseguito fino alle 13,30. Successivamente in caserma c'è stato un verbale tra gli inquirenti e alle 17 è scaturita la decisione di compiere i due fermi. Dopo che anche il ragazzo era stato portato in caserma, ci si è resi conto dell'errore di fronte alla data anagrafica di nascita. Sul minorenne verrà inviato un rapporto informativo all'autorità giudiziaria, la quale potrà eventualmente avviare un procedimento per il suo internamento in un correzionale, attraverso il tribunale dei minorenni.

Per quanto riguarda il fermo del minorato «Totoeddu», il magistrato ha tempo quarantotto'ore per valutarlo e convalidarlo o no; entro venti giorni egli dovrà poi decidere se trasformarlo in ordine di cattura.

Remo Lugli

Era parroco a Pettorano sul Gizio

Rimosso dal vescovo discepolo di don Milani

L'Aquila, 11 ottobre.

Don Pasqualino Jannamorelli, *sul prete del dissenso* di Pettorano sul Gizio, da oggi non è più il parroco del paese. E' stato il vescovo di Sulmona, monsignor Francesco Amadio, a rimuoverlo dall'ufficio dopo averlo invitato a dimettersi con una lettera giunta al sacerdote alla fine di settembre.

Una settimana fa don Jannamorelli, da tempo in contrasto con il proprio vescovo sulla conduzione pastorale della parrocchia di Pettorano, era stato privato, sempre da monsignor Amadio, dell'insegnamento di religione presso la locale scuola media. Questo fatto aveva suscitato le proteste degli alunni e di parte della popolazione che avevano organizzato manifestazioni di dissenso.

La rimozione del sacerdote è avvenuta dopo un colloquio tra lo stesso don Jannamorelli e monsignor Amadio, avvenuto nella sede vescovile di Sulmona. Un tentativo del sindaco di Pettorano sul Gizio per comporre il disaccordo non è riuscito.

Don Pasqualino Jannamorelli è un discepolo di don Milani di cui ha ripetuto, a Pettorano sul Gizio, il modello applicato alla scuola di Barbiana. Ha 31 anni ed è originario di Sulmona. E' stato ordinato sacerdote nel 1970. Era parroco di Pettorano sul Gizio da tre anni e mezzo.

E' stato aderente del Mir (Movimento internazionale per la riconciliazione) un'organizzazione non violenta e pacifista.

Interrogato se si ritiene davvero un «prete del dissenso», don Jannamorelli ha detto: «*Se essere prete del dissenso significa non appoggiare la dc, ebbene lo sono. Ma preciso che non appoggio nessuna parte politica. Ora, ad esempio, sono in contrasto con la giunta di sinistra di Pettorano. Il mio dissenso col vescovo risale praticamente all'epoca del mio arrivo a Pettorano sul Gizio. Monsignor Amadio non ha mai gradito il modo con cui ho mandato avanti il discorso pastorale nella mia parrocchia*».

La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base italiane in un comunicato ha denunciato l'*ennesima azione repressiva della gerarchia ecclesiastica, nei confronti, questa volta, di don Pasquale Jannamorelli, privato dell'insegnamento di religione ed estromesso dalla sua parrocchia perché colpevole di aver fondato una scuola nella linea di don Milani.*

«*Le comunità cristiane di base — prosegue il comunicato — evidenziano le contraddizioni dell'istituzione ecclesiastica che, da un lato "sentitica" solo oggi don Milani, ieri emarginato, e che dall'altro colpisce coloro che cercano di attuarne il pensiero. Protestano perciò energicamente contro simili operazioni autoritarie e verticistiche tendenti a soffocare significative esperienze popolari.*

(Ansa)

I lettori discutono

I mezzi meccanici in montagna

Risposta all'articolo di Moriondo «Innovazioni per la montagna», pubblicato il 29 settembre 1977.

Per vivere comodi senza violare l'ambiente... Chi volesse effettivamente vivere comodo, senza danneggiare l'ambiente, non dovrebbe avere nulla in contrario nel praticare lo sci nella pista di plastica che è stata esposta nel Salone della Montagna, potendo anche usufruire dei più raffinati mezzi di risalita. Si eviterebbe così l'inconveniente di raggiungere le montagne, indubbiamente più scomode della città ed esposte alla costante minaccia del tempo avverso.

C'è poi molto da ridire sulle osservazioni di Moriondo, rivolte a chi si oppone al proliferare dei mezzi meccanici nelle montagne. Siamo sempre più numerosi quelli che, armati di scarponi, ghette, zaini e sci con pelli di foca, arranchiamo su per i pendii innevati alla ricerca di zone non ancora scoperte o «attrezzate».

Dice giustamente Moriondo che mezzi meccanici sono stati tante volte usati per soccorrere persone o addirittura interi villaggi isolati dalla neve. Ma ciò non deve giustificare l'uso indiscriminato e distruttivo di questi macchinari, a scopo di lucro.

Infine non crediamo che l'arrivo dei mezzi di risalita, delle piste da sci e del turismo che identifica la montagna con l'impianto meccanico, sia ciò di cui hanno bisogno le nostre Alpi. Crediamo piuttosto in uno sviluppo organico delle vallate, sulla linea di una maggiore valutazione delle ricchezze naturali, in base ad un adeguato piano di sviluppo delle comunità montane.

Gruppo Protezione Natura del Cai-Uget, Torino

Il Boris alla tv e i nostri teatri

Abbiamo ammirato giorni fa la magnifica rappresentazione del Boris Godunov per tv dal Teatro Bolscioi di Mosca ed abbiamo anche apprezzato l'allestimento del 18 anni fa, ed lo stesso l'avevo ammirato alla Scala nella prima vista di quel teatro nel 1965.

Ora, i nostri enti lirici ed in particolare quelli di Milano, Roma e Firenze non hanno niente da imparare in fatto di parsimonia da un così grande teatro?

Essi denunciano ogni anno deficit notevoli di gestione ma non si peritano di spendere un sacco di quattrini per allestimenti che scompaiono in breve tempo anche per spiegare le stravaganze di registi quali il sig. Ronconi. Vedasi la Tetralogia a Milano ed il Nabucco a Firenze con i giraboldini impennacchiati!

Ora questo regista sta preparando il nuovo Don Carlo per la Scala e chissà che ci farà vedere... A proposito, l'ultimo allestimento di quest'opera di qualche anno fa, sempre alla Scala, era già da buttare?

Romolo Berto, Torino

Un terroviere

Sono un ferroviere, non autonomo ma che ha scioperato e continuerà a scioperare. Non sto qui ad elencare i validissimi motivi dello sciopero, esacerbati dalla sempre più vergognosa sperequazione di trattamento tra dipendenti pubblici e privati.

E' vero che con ipocrisia e avendo perso il treno, Cgil-Cisl-Uil stanno cercando di fare marcia indietro ed ora chiedono lo sganciamento della nostra categoria dal pubblico impiego e il contratto assai più vantaggioso dei dipendenti delle aziende di trasporto.

Cita l'ultima delle «vergogne confederali»: le festività soppresse vengono conteggiate per il pubblico impiego in numero di 6 e pagate poco più di 8000 lire; mentre per un dipendente di aziende di trasporto privato sono 12, conteggiate in modo proporzionale alla paga (un autista al III livello con 10 anni di servizio percepisce L. 17.635).

E ora dato che si critica i nostri scioperi, in cui ci rimettiamo fior di quattrini, voglio citare un episodio di vero malcostume confederale.

Abito a 50 km. da Torino e mio figlio deve iscriversi al Politecnico. Ieri 26 si è recato alla segreteria, aperta due ore sole al giorno e cioè dalle 8,30 alle 10,30. Essa era chiusa per assemblea autorizzata... e pagata indetta da Cgil-Cisl-Uil. Non contesto il diritto di assemblea pagata e durante le ore di lavoro, ma cosa direbbe il prof. Forte e gli altri benemeriti se mi fermassimo i treni per esercitare il medesimo diritto?

Giuseppe Barbero - Canale d'Alba

La difesa degli animali

Sono molto riconoscente al Loro giornale per gli articoli e notizie che promuovono un po' di sentimento per gli animali. Continuate così. Grazie.

Miriam Crisafide
12 Sainder Nagar
New Delhi - India

Le emittenti libere

Inchiesta sui rapporti Siae-radio

Savona, 11 ottobre.

La magistratura indagherà sui rapporti con la Siae (la società che riscuote i diritti d'autore) di tutte le emittenti private, italiane ed estere, i cui ripettori agiscono sul territorio nazionale.

L'inchiesta, aperta d'ufficio dal pretore di Calro Monteotte, Maurizio Picozzi, ha preso l'avvio da una causa tra «Radio Cairo 103» e la Siae. L'emittente savonese è stata condannata per non aver regolarizzato il pagamento alla Siae dei diritti d'autore, ma, nel contempo, il pretore ha deciso di approfondire la questione esaminando le posizioni di tutte le trasmittenti.

Nel corso del dibattimento odierno, i difensori di «Radio Cairo 103» hanno fatto rilevare come la Società degli autori non abbia manifestato il medesimo zelo con tutte le altre emittenti che attualmente trasmettono in Italia. In particolare, hanno portato ad esempio la Radio Vaticana, quattro radio della Nato e le emittenti di Radio Montecarlo e una relazione parlamentare del '76 del ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo.

«Si tratta di una materia che esige un approfondimento specifico della giurisprudenza — ha spiegato il pretore Picozzi — in quanto presenta aspetti del tutto nuovi, come non hanno — almeno in gran parte — precedenti giuridici. Il problema, che è molto complesso, è quello di garantire l'equità dei rapporti e di evitare ingiustificate discriminazioni in attesa che la materia venga regolata (Ag. Italia)

Fra di essi Ghira, un assassino del Circeo

Il sequestro Matacchioni assolti i quattro accusati

Enzo Matacchioni

(Dalla redazione romana)

Roma, 11 ottobre.

Il rapimento di Enzo Matacchioni, lo studente sequestrato il 15 dicembre del '75, fu simulato? Questo dubbio, sorto già all'indomani dei fatti, non è stato dissolto neanche dalla magistratura. Oggi i giudici della settima sezione penale hanno assolto per insufficienza di prove i quattro accusati: Andrea Ghira, il sparviolino condannato all'ergastolo per l'uccisione di Rosaria Lopez avvenuta al Circeo dopo ogni sorta di scempio; Piero Pieri, figlio di un magistrato della Cassazione; Gian Luigi Esposti e Marco Acquarelli, nella villa del quale a Tor San Lorenzo, il Matacchioni trascorse dieci giorni della sua «strana» prigionia.

Sospetti sull'anomalo sequestro, furono avanzati dagli stessi investigatori subito dopo la liberazione di Matacchioni, anche perché lo studente era un amico intimo del quartetto accusato di averlo rapito.

I magistrati che condussero l'istruttoria, sostennero che Matacchioni era stato realmente vittima del sequestro, mentre i difensori degli accusati hanno oggi parlato di vera e propria simulazione. Il pubblico ministero, Giorgio Santacroce, aveva ribadito la fondatezza dell'accusa e chiesto la condanna degli imputati per un totale di 42 anni e nei mesi.

Al termine di una lunga camera di consiglio, il tribunale ha assolto tutti, per il rapimento, ma ha condannato l'Acquarelli, il Pieri e Gian Luigi Esposti a pene minori che variano da pochi mesi ad un anno. Gian Luigi Esposti, l'unico tuttora detenuto, è stato scarcerato questa sera.

Il giorno del suo rapimento, Enzo Matacchioni si stava recando da un suo zio per cambiare un assegno di 300 mila lire, quando fu prelevato da un'«01», con a bordo Piero Pieri, suo amico da tempo e Marco Acquarelli. I due gli offrirono un passaggio, ma invece di condurlo dove promesso, lo avrebbero trascinato a Tor San Lorenzo, dopo averlo colpito alla testa. Nella villa sul mare, di proprietà del padre dell'Acquarelli, Matacchioni trascorse dieci giorni. Secondo il suo racconto, sarebbe restato per l'intero periodo di prigionia legato al letto, intontito dai tranquillanti e consolato dai carcerieri gli fecero ingerire. La mattina di Natale, del '75, improvvisamente Enzo Matacchioni riuscì a liberarsi dai legacci e, approfittando di un'assenza dei suoi rapitori, fuggì.

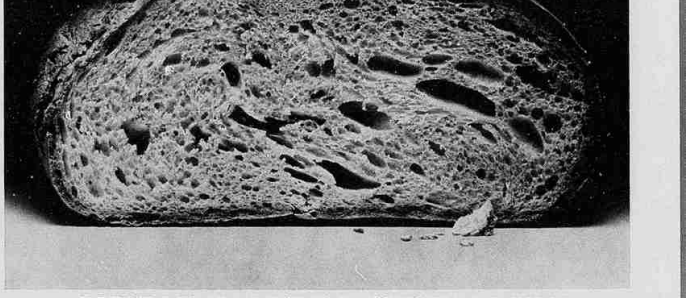
Sono stati i difensori degli arrestati a convincere i giudici se non della simulazione del sequestro, almeno della mancanza di prove a sostegno della veridicità dell'episodio, qual era sembrato al pubblico ministero e al giudice istruttore. I legali hanno ricordato i particolari più inquietanti emersi nel corso dell'inchiesta. Primo: Piero Pieri si sarebbe incontrato con Matacchioni proprio la sera della vigilia del suo rapimento. Secondo: due amici del Pieri vennero a sapere del sequestro dello studente addirittura prima che ne fosse avvertita la polizia. Terzo: la sera precedente al Natale del '75 nella villa di Tor San Lorenzo dove Matacchioni era prigioniero, ci fu una visita. Arrivò un'auto con a bordo due ragazzi e una ragazza, mai identificati.

Operaio annega in porto a Genova

Genova, 11 ottobre.

(*p. l.*) Un operaio di 56 anni, Giovanni Mensali, è morto stamane al cantiere navale Ansaldo e C. » di Sestri Ponente, mentre spingeva un carrello carico di bombole ossiacetiniliche su una stretta passerella posta tra il cantiere ed una nave in costruzione. Mensali è rimasto impigliato al carrello a causa d'un cavo che gli si è attorcigliato alle gambe. Ha perduto l'equilibrio ed è precipitato in mare col carrello, che gli è rovinato addosso con il suo peso.

Il corpo dell'operaio è stato ripescato sul fondo dai compagni di lavoro e dai sommozzatori dei vigili del fuoco quando ormai non c'è ra più nulla da fare. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità: la salma sarà sottoposta nei prossimi giorni ad autopsia.



FARE DEL BUON PANE E' STATO IL NOSTRO PRIMO LAVORO.

È da cent'anni che la nostra essenziale materia prima è il grano ed è per questo che Barilla può parlare di tradizione portata avanti nel tempo.

Infatti, nel 1877, Barilla faceva a Parma del pane così buono che molti vollero che facesse altre cose.

Oggi i prodotti Barilla sono molti: la pasta di semola di grano duro e la pasta all'uovo in tutti i formati della gastronomia italiana, i tortellini tipici dell'Emilia, i grissini e le fette biscottate, i biscotti, le allegre pizze e le miscele per dolci.

Tutti prodotti che nascono dai grani più adatti: selezionati e controllati secondo le diverse esigenze. Trasformare il più prezioso alimento della natura, il grano, in cose buone e naturali per la tavola di milioni di persone è sempre stato l'impegno Barilla.

Un lavoro antico: impastare, modellare, metter in forno, essicare. In grande quello che è artigianato.

E gli uomini Barilla conoscono il loro lavoro perché gli anziani hanno trasmesso ai giovani i segreti e la tradizione, di generazione in generazione, dal lontano 1877. Proprio come il fornaio trasmette ai suoi garzoni l'arte antica e semplice di fare il buon pane quotidiano. Barilla per questa sua semplicità nel fare, per la costanza produttiva e l'esperienza, può così vantare di ottenere ogni giorno, da tanti giorni, il consenso di consumatori italiani e stranieri.

Barilla

DAL 1877 DIFENDE LA QUALITÀ